

partiti ed il pullulare di nuovi, il tutto sullo sfondo delle difficoltà economiche, sociali e psicologiche della unificazione, ma anche della posizione della Germania nella nuova situazione europea - ha rivelato uno scollamento fra cittadini e partiti tradizionali di Bonn.

Con un elettorato sempre più mobile e con un'offerta partitica più variegata, le nuove elezioni dell'autunno 1994, le prime "vere" elezioni della Germania unita, potrebbero dar vita ad un sistema multipartitico di difficile gestione. Al Bundestag dovrebbero rientrare i Verdi, potrebbero restarvi gli ex comunisti della PDS (forti del malcontento che circola nella società orientale), potrebbero arrivarvi i Republikaner (grazie ai rigurgiti xenofobi dell'Est e al malessere della piccola borghesia dell'Ovest).

Con sei partiti rappresentati al Bundestag, dei quali due giudicabili «anti-sistema» (ma per i cristiano-sociali bavaresi anche i Verdi lo sono), la frammentazione farebbe la sua (temuta) comparsa nel sistema partitico tedesco. La risposta in termini di governabilità sarà probabilmente la formazione di una coalizione fra socialdemocratici e democristiani. Ma la base di consenso dei due grandi partiti potrebbe allora corrodersi ancora di più con un circolo vizioso pieno di rischi.

Lo scenario dei prossimi anni appare quindi tutt'altro che tranquillo per la nuova Germania. Di certo, i modelli di comportamento dei suoi elettori saranno sottoposti a forti tensioni che potrebbero aprire una lunga fase di assestamento prima di assumere nuove, solide forme.

LA NON PROPORZIONALITÀ DEI SISTEMI ELETTORALI "PROPORZIONALI": IL RUOLO DEL CORRETTORE NEI CASI DI APPLICAZIONE DEL METODO DEL QUOZIENTE

di ALESSANDRO CHIARAMONTE

1. Premessa

E' opinione diffusa che l'analisi dei sistemi elettorali incentrata sui meccanismi mediante i quali si attua la conversione delle preferenze in voti e dei voti in cariche rappresentative ben poco possa aggiungere a quanto già noto. E' ciò si verifica nonostante (o forse proprio in conseguenza di) una rinnovata attenzione al tema da parte degli studiosi italiani e stranieri a partire dagli anni Ottanta (1), nei quali molto si è dibattuto sulle riforme elettorali.

Non è certamente opportuno discutere della fondatezza di un tale convincimento; tuttavia si rileva la necessità, se non altro, di colmare lacune ancora esistenti, di sottoporre a revisione critica conoscenze considerate acquisite e, soprattutto, di sistematizzare concetti, variabili e nessi causali (2). A cominciare da aspetti che a taluni potranno sembrare di dettaglio, ma che sono rivelatori delle carenze menzionate. E' il caso, ad esempio, del correttore delle formule elettorali nei sistemi ad applicazione del metodo del quoziente, il ruolo del quale è stato spesso non completamente esplicitato o addirittura equivocato.

2. L'analisi dei proximal effects

Il sistema elettorale, a seconda dell'ambito e degli obiettivi di ricerca e prescindere dalle definizioni che ne sono state formulate, viene comunemente inteso come a) fattore della dinamica politica complessiva, e come b) meccanismo meramente tecnico di traduzione dei voti in seggi. Si tratta di configurazioni - non mutuamente esclusive anche se *de facto* analiticamente differenziate - che

¹ Ringrazio Roberto D'Alimonte per la costante attenzione con cui ha seguito l'evolversi del lavoro ed Antonio Agosta, oltre che dei preziosi suggerimenti, per avermi consentito di ampliare la simulazione qui presentata che è parte di un suo studio inedito.

² Si vedano a tale proposito le tabb. 2 e 3 del capitolo introduttivo di SMOJANO, *Introduzione. Ancora un bilancio lamenevole?* in L. SMOJANO (a cura di), *Guide agli studi di scienze sociali in Italia: scienza politica*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1989, con particolare riferimento alla voce "Strutture e processi decisionali".

³ In questa direzione è da apprezzare lo sforzo di Blais teso a precisare le modalità delle variabili sottostanti al concetto di sistema elettorale: A. BLAIS, "The classification of electoral systems", in *European Journal of Political Research*, 1988, vol. 16.

richiamano, sul versante degli esiti, la distinzione di Rae tra *distal effects* (1) e *proximal effects*, in ragione del tipo di inferenza nel rapporto tra sistema elettorale e sistema di partito. In sintesi, i *distal effects* - effetti a lungo raggio - sono quelli che si desumono comparando in un sufficiente arco temporale certi sistemi partitici o parlamentari con vari sistemi elettorali (2), mentre i *proximal effects* - effetti a corto raggio - sono quelli che si desumono comparando la distribuzione dei voti e la conseguente distribuzione dei seggi di determinate elezioni (3).

La tendenza a privilegiare gli aspetti inerenti all'impatto dei sistemi elettorali sugli equilibri politico-istituzionali ha determinato una minore attenzione sulla parte relativa agli effetti più propriamente meccanici, che pure dovrebbe costituire il *præius* logico di indagini del primo tipo. Inoltre, l'approccio comparato all'analisi dei sistemi elettorali, insieme ai tanti pregi offerti, ha finito spesso per trascurare elementi e dinamiche sì più specifici, ma certamente dotati di rilevanza "ingegneristica".

Nella prospettiva di analisi dei sistemi elettorali questo lavoro intende, dunque, collocarsi sul versante dei *proximal effects*, occupandosi della deviazione dalla proporzionalità, che di quelli è una fattispecie (4) e che qui assume a variabile dipendente della funzione oggetto d'indagine. La deviazione dalla proporzionalità si configura quale variabile ausa a mettere in luce lo scostamento tra i risultati conseguiti - la distribuzione dei seggi tra le liste in competizione sulla base della relativa distribuzione dei voti - e il principio della proporzionalità perfetta, intendendosi per quest'ultimo l'uguaglianza della percentuale di seggi (s) e della percentuale di voti (v) attribuite a ciascun partito e formalizzato dalla condizione $s/v=1$ (7).

L'analisi della deviazione dalla proporzionalità viene qui circoscritta ai sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente, al fine di individuare il tipo di influenza esercitata dalle articolazioni (8) di questi ultimi - in particolare, dal correttore della formula elettorale e, ad esso strettamente connessa, dalla dimensione dei collegi - nel produrla. È un tema che sconta la mancanza di una trattazione organica, in quanto affrontato soltanto come parte di un contesto di studio più ampio che inevitabilmente ha trascurato aspetti pur essenziali. Inoltre, come apparirà chiaramente più avanti, esso conserva in una certa misura ancora oggi elementi di ambiguità interpretativa, dovuti probabilmente alla circostanza che l'impatto del correttore sulla (dis)proporzionalità nella distribuzione dei seggi è controintuitivo.

In questa sede cercherò, dunque, di focalizzare l'attenzione sui seguenti problemi:

1. la correlazione positiva tra correttore e disproporzionalità; che, sebbene non più oggetto di controversia, è, a mio avviso, comprensibile *ex ante*, a partire dall'analisi della configurazione del sistema elettorale, e non soltanto *ex post*, per deduzione dagli esiti elettorali (o, meglio, dagli esiti di una simulazione) (9);
2. il vantaggio che i partiti più grandi acquisiscono da un valore relativamente più alto del correttore; e, parimenti, gli svantaggi - ma non solo - per i partiti piccoli e medio-piccoli a diffusione nazionale;

⁸ Al di là di una comune accettazione della definizione lessicale di sistema elettorale quale meccanismo complesso di traduzione delle preferenze elettorali in cariche rappresentative, si registrano accentuate differenziazioni in ordine all'opportunità e - nel caso - al modo di rendere fruibile all'analisi il concetto stesso di sistema elettorale. Si tratta cioè di stabilire quali ne siano le articolazioni. Occorre considerare, infatti, che "sistema elettorale" è un termine non osservativo che necessita di un appropriato processo di operazionalizzazione per essere utilizzato nella ricerca, ossia, deve assumere un contenuto empirico indiretto tramite termini osservativi che ne chiariscano il significato in un particolare contesto - quanto più ampio possibile - e che, considerati nel loro insieme, ne costituiscono la condizione sufficiente. Facciamo in tal senso nostre le definizioni operazionali di A. LIPHART *Democracies. Patterns of majoritarian and consensus government in twenty-one countries*, Londra, Yale University Press, 1984, trad. it. *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 1988) e di R. TAAGERE e M.S. SHUGART *Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, New Haven e Londra, Yale University Press, 1989), in base alle quali il sistema elettorale può essere scomposto in 5 dimensioni: 1) formula elettorale; 2) dimensione dei collegi; 3) seggi supplementari e/o residui; 4) soglie elettorali legali; 5) struttura del voto.

⁹ È mia convinzione che l'influenza del correttore della formula elettorale sulla (dis)proporzionalità nell'assegnazione dei seggi ai partiti si renda maggiormente comprensibile grazie ad un'analisi volta ad individuare passo passo le dinamiche che scaturiscono dalla combinazione degli effetti propri di ciascuna variabile sottesa al concetto di sistema elettorale. L'esistenza di una correlazione positiva tra valore del correttore e deviazione dalla proporzionalità, nonché di una correlazione negativa tra quest'ultimo e la dimensione dei collegi, può essere dimostrata anche mediante una simulazione - e di solito così avviene (si veda, fra tutti, R. TAAGERE e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, op. cit., p. 31) - ma quando la simulazione non costituisca solo uno strumento di verifica, bensì l'unico strumento di analisi per comprendere le determinanti di un *proximal effect*, si ha inevitabilmente una perdita di informazioni in qualità e in quantità.

¹ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, New Haven, Yale University Press, 1971, pp. 67-68. I *distal* e i *proximal effects* sono anche denominati, rispettivamente, *long run* e *short run consequences* (p. 133) e sottendono due prospettive di analisi che, per quanto connesse, variano per l'estensione spazio-temporale degli effetti su cui si focalizzano.

² È questo, ad esempio, il *focus* dei noti studi di M. DUVERGER *Les partis politiques*, Parigi, Colin, 1951) e di G. Sartori («Le "leggi" sulla influenza dei sistemi elettorali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1984, n. 1).

³ La nozione di *proximal effects* è, in parte, assimilabile a quella - proposta da D. FISCHIELLA (*Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, Firenze, Sansoni, 1970) - di "capacità manipolative" dei sistemi elettorali.

⁴ Al di là degli accorgimenti mediante i quali è possibile dedurli, Rae non specifica l'esatta natura dei *proximal effects*; ossia, non compie un opportuno processo di operazionalizzazione del concetto. Sulla base del contributo di vari autori, in particolare di Fischella, è però possibile individuare almeno quelle che sono le sue principali dimensioni: 1. la frammentazione; 2. la selettività; 3. la deviazione dalla proporzionalità. In luogo di quest'ultimo termine verranno qui utilizzati anche quelli, di analogo significato, di distorsione, di disproporzionalità e di disrappresentatività.

⁷ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, op. cit., pp. 28-29. Si noti, comunque, che un certo grado di proporzionalità a livello complessivo può essere il risultato della compensazione di disproporzionalità nei singoli collegi.

3. il peso del correttore, e quindi - in senso più ampio - della formula elettorale (in questo caso i metodi del quoziente) nel produrre effetti disapprensativi, comparativamente ad altri elementi del sistema elettorale, in specie alla dimensione dei collegi, che, diversamente da quanto sostenuto da taluni autori, non è affatto da ritenersi sempre inferiore nei sistemi che si basano su criteri proporzionalistici.

Procederò, dopo aver brevemente tratteggiato i caratteri definitivi e le modalità della variabile indipendente (par. 3), cominciando con l'analisi della disproporzionalità nel singolo collegio (par. 4) e a livello aggregato (par. 5); quindi, una volta sottoposte le ipotesi formulate alla verifica di una simulazione sul caso italiano (par. 6), terminerò ponendo un raffronto tra i risultati qui conseguiti e quanto di correlato esiste in letteratura, in specie di quella sulle riforme elettorali (par. 7).

3. Il correttore nei metodi del quoziente

Lanchester, in riferimento ai sistemi elettorali, ha osservato giustamente che «il criterio classificatorio più utile sia sotto il punto di vista euristico che sotto quello operativo sembra essere quello fornito dalle capacità "manipolative" dei sistemi stessi»⁽¹⁰⁾. Tale affermazione - che discende dalla tesi di Rae sull'inesistenza di esiti perfettamente proporzionali nei procedimenti di ripartizione dei seggi⁽¹¹⁾ e che è debitrice verso i contributi di Fischella⁽¹²⁾ -, sgombrando il campo dagli equivoci della dicotomia maggioritario/proporzionale dei sistemi elettorali⁽¹³⁾, segna un notevole passo in avanti sotto il profilo esplicativo rispetto alla tradizionale classificazione in base al tipo di formula adottata. Tuttavia, quest'ultima conserva un potenziale descrittivo che può rendersi utile nella circoscrizione del campo di applicazione di un'indagine scientifica. Senza dimenticare che essa è soltanto un elemento dei sistemi elettorali che agisce in connessione con gli altri, la formula elettorale consente pertanto di ridurre la complessità dei sistemi stessi favorendo l'individuazione di casi omogenei suscettibili di eguale trattamento.

Il metodo del quoziente è, appunto, un insieme di formule elettorali tutte fondate sul criterio per cui viene assegnato un seggio ogni volta che i partiti raggiungono una certa quota di voti. Tale quota di voti, il quoziente, è pari al rapporto tra i voti validi e il numero dei seggi da distribuire nel collegio. Il numeratore è fisso, mentre il denominatore può cambiare a seconda che venga

aumentato di una o più unità. La cifra che incrementa il denominatore del rapporto è chiamata correttore⁽¹⁴⁾ e, teoricamente, può assumere qualsiasi valore, anche negativo⁽¹⁵⁾ (nel qual caso il denominatore diventa più piccolo).

In generale, la formula (q) del metodo del quoziente assume la forma:

$$q = \frac{V}{M + C} \quad [1]$$

dove V è la somma dei voti validi conseguiti dai partiti, M la dimensione del collegio (il numero dei seggi ad esso spettanti) e C il valore del correttore.

Le formule elettorali che adottano il metodo del quoziente possono essere distinte in base al valore del correttore; le configurazioni⁽¹⁶⁾ più note sono:

$$q = \frac{V}{M} \quad \text{quoziente naturale}$$

$$q = \frac{V}{M + 1} \quad \text{quoziente Hagenbach-Bischoff}$$

$$q = \frac{V}{M + 2} \quad \text{quoziente imperiali (+2)}$$

$$q = \frac{V}{M + 3} \quad \text{quoziente imperiali (+3)}$$

I sistemi di correzione del quoziente sono volti ad avvicinare il numero dei quozienti interi al numero dei seggi da ripartire, in modo da ridurre sia l'entità di voti necessaria ad espugnare il primo seggio, sia il numero dei seggi non attribuiti (residui). Ma, come si vedrà in seguito, l'incidenza del valore del correttore, e di una sua eventuale variazione, sulla generazione di effetti distorsivi è ben più complessa e decisiva di quanto non possa apparire ad una prima valutazione.

Il quoziente naturale trova applicazione in Austria e in Belgio per il primo livello di distribuzione dei seggi. Nella Germania unificata esso è impiegato ai

¹⁴ Altre denominazioni sono: fattore di correzione e correttivo.

¹⁵ Non si registrano, però, casi di adozione di un correttore negativo.

¹⁶ Tra quelle di seguito descritte è escluso il cosiddetto quoziente Droop, base di calcolo dei sistemi a singolo voto trasferibile, poiché questi ultimi non da tutti sono ritenuti assimilabili ai sistemi che adottano il metodo del quoziente.

¹⁷ La denominazione "Imperiali" fa riferimento sia a formule elettorali con correttore pari a +2, sia a formule elettorali con correttore pari a +3: R. TAGGIPIERA e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, op. cit., p. 31.

¹⁰ F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, Bologna, Il Mulino, 1981, p. 120.

¹¹ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, op. cit., p. 29.

¹² D. FISCHELLA, *Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, op. cit.

¹³ Nel senso che i sistemi elettorali non consistono della sola formula e che, per ciò che concerne il loro impatto sul sistema partitico parlamentare, si dispongono lungo un *continuum* ai cui estremi si situano i punti di massima e minima (dis)proporzionalità.

fini della ripartizione dei seggi prima a livello nazionale e poi nei Länder tra i partiti che hanno conseguito almeno il 5% dei voti - in una delle due grandi circoscrizioni coincidenti con i territori dell'ex Germania Occidentale e dell'ex Germania Orientale - o almeno tre seggi nei collegi uninominali. Fino a non molto tempo fa il quoziente naturale era il criterio aritmetico di conversione dei voti in seggi dell'Olanda, all'interno della circoscrizione unica che comprende l'intero paese, dove era associato ad una clausola di sbarramento pari allo 0,67% dei voti. Anche Israele, nell'ambito di un collegio unico coincidente con il territorio nazionale, ha adottato il quoziente naturale - insieme ad una soglia di accesso dell'1% - dal 1951 al 1973 per l'elezione dei 120 membri della Knesset. Quanto all'Italia, la normativa elettorale per la Camera dei deputati in vigore sino alle elezioni del 1992 prevedeva l'applicazione del quoziente naturale in relazione alla ripartizione dei seggi residui nel collegio unico nazionale, l'accesso al quale era peraltro condizionato dall'ottenimento di almeno un seggio nelle circoscrizioni e di una cifra elettorale nazionale di 300.000 voti. L'attuale legge, invece, dispone l'adozione del quoziente naturale quale metodo di attribuzione dei seggi - il 25% del totale - spettanti alle liste che abbiano superato la soglia di sbarramento del 4%⁽¹⁸⁾.

Il quoziente Hagenbach-Bischoff è utilizzato dal 1918 in Lussemburgo e dal 1919 in Svizzera. La Grecia ha adottato nel 1974 il quoziente Hagenbach-Bischoff per la ripartizione dei seggi a livello circoscrizionale e ha conservato tale formula anche dopo la riforma elettorale del 1985, tesa a rendere complessivamente più proporzionalistico il sistema elettorale. La legislazione italiana per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente (1946) prevedeva anch'essa il quoziente corretto da +1, ma soltanto nelle circoscrizioni alle quali spettassero non più di 20 seggi.

Il quoziente Imperiali, sia con correttore +2 che con correttore +3, è stato una prerogativa pressoché esclusiva del sistema elettorale italiano. La normativa del 1946 per l'elezione dell'Assemblea costituente stabiliva l'impiego della formula Imperiali con correttore +2 nelle circoscrizioni con più di 20 seggi. Nelle prime elezioni per la Camera dei deputati nel 1948, invece, fu applicata la formula Imperiali con correttore +3 per la ripartizione dei seggi in tutte le circoscrizioni. Nel 1958, in base ad una modifica dell'anno precedente, si formò al quoziente corretto da +2, che è stato utilizzato sino alla recente introduzione di un sistema elettorale fondato su una logica maggioritaria temperata da elementi proporzionalistici.

¹⁸ La ripartizione di detti seggi avviene a livello nazionale fra tutte le liste presenti nelle varie circoscrizioni che abbiano conseguito almeno il 4% del totale dei voti validamente espressi. Il restante 75% dei seggi è distribuito in altrettanti collegi uninominali mediante il *plurality system*.

4. La *disproporzionalità* nel singolo collegio

Nei sistemi elettorali che prevedono l'adozione del metodo del quoziente quale criterio aritmetico di conversione dei voti in seggi, la formula per la ripartizione dei mandati è, come detto, la [1]. L'espressione percentuale di detta formula si configura come soglia di rappresentanza (Sr), ossia «la minima percentuale teorica di voti necessaria ad assicurare ad un partito il suo primo seggio»⁽¹⁹⁾ nell'ambito del collegio:

$$Sr = \frac{100}{M + C}$$

Sr è, pertanto, funzione inversa di M e di C: quanto maggiori sono la dimensione del collegio e il valore del correttore della formula, tanto minore è la quota di voti richiesta a ciascuna lista in competizione per conquistare il primo seggio. In più, i multipli di Sr costituiscono altrettante soglie per l'accesso ai seggi successivi al primo: le percentuali minime di voti per l'ottenimento dei seggi in un collegio si dispongono secondo una progressione aritmetica di ragione Sr.

Il quoziente - e la soglia di rappresentanza in termini percentuali - costituisce per ogni partito in lizza nel collegio il *costo* di ciascun seggio ripartito con la formula elettorale. Di conseguenza si potrebbe ritenere che il correttore sia correlato negativamente alla disproporzionalità, poiché - con M costante - un incremento del suo valore a) determina un abbassamento della quota dei voti necessaria a vincere ciascun seggio e b) «introduce una combinazione più flessibile dei compensi con la quale dare ragione della forza elettorale relativa dei partiti»⁽²⁰⁾, incrementando il numero dei seggi assegnati per di più ad un *costo* minore⁽²¹⁾. Si consideri ora ciò che sorregge questa ipotesi.

La semplice constatazione che «i seggi si configurano come una variabile

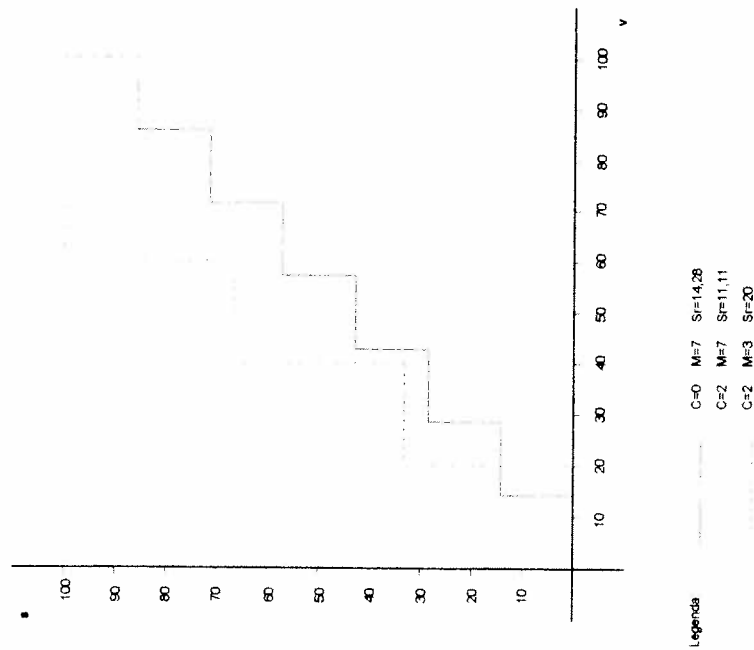
¹⁹ R. TAGHERA e M.S. SUGGARI *Seats & votes. The efficacy and determinants of electoral system*, op. cit., p. 116; si veda anche F. Lancaster, *Systemi elettorali e forma di governo*, op. cit., p. 122.

²⁰ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, op. cit., p. 114; in verità questa affermazione è fatta dall'autore in riferimento alla dimensione del collegio, ma vale - seppure con un'incidenza minore - anche per il correttore: si ricordi infatti che M e C sono entrambi correlati negativamente con l'entità del quoziente. Per capire concretamente la nozione di flessibilità dei compensi si faccia riferimento al seguente esempio. Vi sono 5 seggi da attribuire a due partiti, dei quali l'uno ha ottenuto tre volte i voti dell'altro (3:1); il sistema più proporzionale che si possa immaginare non potrà che produrre un esito disproporzionale: infatti assegnerà 4 seggi a uno e 1 all'altro (4:1) o, in alternativa, rispettivamente 3 e 2 seggi (3:2); in entrambi i casi i rapporti tra le quote di voto e quelle di seggi sarà piuttosto divergente. Se, invece, *ceteris paribus*, i seggi da ripartire fossero 11, tali rapporti - (8:3) o (7:4) rispetto a (3:1) - sarebbero tra loro più prossimi.

²¹ Il valore del correttore è correlato positivamente al numero dei seggi ripartiti con il quoziente e, di conseguenza, negativamente con il numero dei seggi residui. Pertanto, quanto maggiore è il valore del correttore, tanto minore risulta il quoziente e tanto più alto è il numero dei seggi assegnati sulla base di quello.

discreta [determinano, infatti, una progressione aritmetica] e i voti quasi come una variabile continua»⁽²²⁾ suggerisce che la relazione tra le due non sia lineare; al contrario, essa viene rappresentata graficamente tramite una spezzata, una sorta di scalinata i cui gradini⁽²³⁾ (eguali tra loro) hanno una lunghezza (pari a Sr) determinata dal valore del correttore e dalla dimensione del collegio (Fig. 1). Quanto maggiore è Sr, tanto più lunghi risultano i gradini, ossia più

FIG. 1 - Relazione voti (V)-seggi (S) in funzione del valore del correttore e della dimensione del collegio (M).



22 R. FAAGERBERG, M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral system*, op. cit., p. 19.

23 Il numero totale dei gradini è, ovviamente, pari a M.

difficile è il conseguimento dei seggi: i quali, in altri termini, *costano* di più. Inoltre, meno probabile è il rispetto dei rapporti di forza elettorale tra le liste, poiché si amplia il divario tra i due ordini di grandezza (il quoziente, espresso in voti, e i seggi da ripartire). Risultano, dunque, convalidati i nessi causali di cui ai punti a) e b) sopra esposti. Ma ciò non è assolutamente sufficiente ad avvalorare l'ipotesi di una correlazione negativa tra valore del correttore e disproporzionalità.

Una dinamica fondamentale alla quale ricondurre la disproporzionalità nella ripartizione dei seggi eseguita mediante il sistema dei quozienti afferisce proprio alla presenza del correttore (C≠0) nella formula elettorale. Il principio della proporzionalità perfetta (s/v=1) impone un criterio di distribuzione dei seggi che rapporti il totale dei voti validamente espressi al numero dei seggi da assegnare; è il cosiddetto quoziente naturale, non corretto (C=0)

$$q = \frac{V}{M}$$

Data tale formula, la presenza di effetti disrappresentativi nel collegio è da imputare unicamente all'influenza che la sua dimensione esercita sulla flessibilità dei compensi tra le distribuzioni di voti e di seggi, nonché al metodo utilizzato per l'assegnazione dei seggi-resto od, eventualmente, alla presenza di una qualche soglia legale. L'adozione di un correttore è, dunque, di per sé, fonte di distorsione, proprio perché modifica la neutralità del quoziente naturale ed altera il rapporto di proporzionalità perfetta tra le quote di seggi e le quote di voti (s/v≠1).

Per una migliore comprensione del ruolo giocato dal correttore della formula elettorale e dalla dimensione del collegio nel generare effetti distorsivi è utile fare riferimento ad un indice di deviazione potenziale⁽²⁴⁾ dalla proporzionalità quale la *swing ratio*. Precedentemente è stato osservato che la relazione tra voti e seggi non è lineare. Nondimeno - parametrizzando quella componente della disproporzionalità nel collegio che deriva proprio dal particolare tipo di rapporto che lega le due variabili (si ribadisce: l'una praticamente discreta, l'altra continua) - giova alla nostra comprensione rappresentare la relazione tra seggi e voti tramite una retta, ossia la retta interpolante i punti di incontro dei seggi (s) da distribuire nel collegio, espressi in percentuale sul totale, con le quote di voto (v) sufficienti a conseguirli. Ebbene, la *swing ratio* (SR) - ossia «il tasso al quale un partito conquista i seggi per ogni unità incrementale della quota di voti»⁽²⁵⁾ - non è altro che il coefficiente angolare di quella retta

24 In quanto ha a che fare con variabili teoriche, non consegue in concreto dai partiti.

25 R.G. NIEMI, *The effects of districting on trade-off among party competition, electoral responsiveness and seats-votes relationship*, in B. GEFMAN, A. LIPHART, R. MCKAY, H. SCARBROW (eds.), *Representation and redistricting issues*, D.C., Heath & C., 1982, p. 36.

Di conseguenza

$$s = SR \cdot v$$

$$SR = s/v(26)$$

Si rivela ora necessario a fini esplicitivi svolgere detta equazione mettendo in relazione la *swing ratio* con il correttore e la dimensione del collegio. Per farlo dobbiamo costruire le funzioni di s e di v . Dalla proporzione

$$M : Z = 100 : s$$

dove Z è il numero dei seggi che verrà assegnato ad un dato partito (con Z numero intero dell'intervallo $0 \leq Z \leq M$), si ricava

$$s = \frac{100 Z}{M}$$

La percentuale v di voti sufficiente a conseguire Z seggi non è altro che la soglia di rappresentanza moltiplicata per Z .

$$v = \frac{100 Z}{M+C}$$

A questo punto è possibile formulare l'espressione algebrica di SR in funzione di M e di C :

$$SR = \frac{s}{v} = \frac{100 Z}{M} = \frac{100 Z}{M+C}$$

quindi

$$SR = 1 + \frac{C}{M}$$

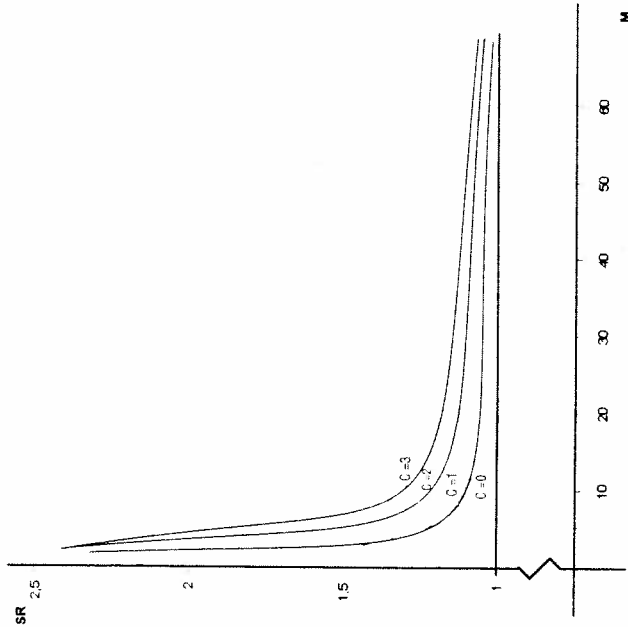
Nell'ambito di ogni collegio, e per ciò che concerne la sola ripartizione dei seggi attuata con il metodo del quoziente⁽²⁷⁾, la condizione di proporzionalità perfetta $s/v=1$ è rispettata solo se il valore di SR risulta pari all'unità ($SR=1$). Ogni valore di SR diverso da uno denota la presenza di effetti distorsivi e, poiché

²⁶ E' bene ribadire che s e v rappresentano qui, rispettivamente, quote di seggi e di voti potenziali. In tal senso la *swing ratio* si distingue dall'*advantage ratio*, anche quest'ultimo indice, utilizzato da Taagepera e Shugart, si configura come il rapporto tra s e v , ma tali variabili - al contrario delle prime - sono effettive, ossia desunte dagli esiti elettorali. Si veda R. TAAGEPERA e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral systems*, op. cit., p. 68.

²⁷ La *swing ratio* non pretende di essere una misura esaustiva della disproporzionalità, poiché ad si applica solo nell'ambito di ciascun collegio e non offre, quindi, indicazioni sistemiche; b) prescinde, all'interno degli stessi collegi, dai voti-resto dei partiti - sia di quelli che hanno superato la soglia di rappresentanza, sia di quelli che non vi sono riusciti - e dal metodo per il loro computo nell'eventuale attribuzione dei seggi residuali.

$SR=1$ si ha soltanto nel caso in cui sia assente il correttore ($C=0$), e a quest'ultimo che bisogna ascrivere. Ricapitolando, siamo dunque in grado di affermare che - allorché sia rispettata la condizione $C>0$ ⁽²⁸⁾ - la distorsione risulta correlata positivamente al valore del correttore e negativamente alla dimensione del collegio (Fig. 2).

FIG. 2 - Correttore (C), dimensione del collegio (M) e *swing ratio* (SR)



Si può ancora obiettare che, qualsiasi valore assuma il correttore ed anche indipendentemente dalla dimensione del collegio, il *costo* in voti di ogni singolo seggio (ossia il quoziente) è uguale per tutti i partiti; da cui, la disproporzionalità relativa all'impiego del metodo del quoziente è nulla. Ciò corrisponde in parte

²⁸ Con $C=0$ la distorsione - o, meglio, quella componente della distorsione che prescinde dal metodo di assegnazione dei seggi residui - risulta nulla ($SR=1$), quindi insensibile alla dimensione del collegio. Con $C<0$ - ma non si registrano casi empirici - il valore del correttore è correlato negativamente alla distorsione.

a verità, poiché l'illustrazione del procedimento di traduzione dei voti in seggi mediante la *swing ratio*, per quanto utile alla comprensione, ha una valenza puramente teorica, dato che essa tratta s come una variabile continua essendo invece discreta. Ma l'obiezione cade nel momento in cui si constata che, a prescindere dal sistema per l'assegnazione dei seggi residui, il correttore della formula elettorale altera il principio della proporzionalità perfetta e che, comunque, l'entità della distorsione comprensiva del riparto dei seggi-resto, oltre ad essere indotta dal meccanismo ad esso preposto, è un portato proprio di quella alterazione. Infatti, il valore del correttore è correlato negativamente al numero dei seggi non immediatamente assegnati, il che si riflette sulla disrappresentatività a livello del singolo collegio e complessiva.

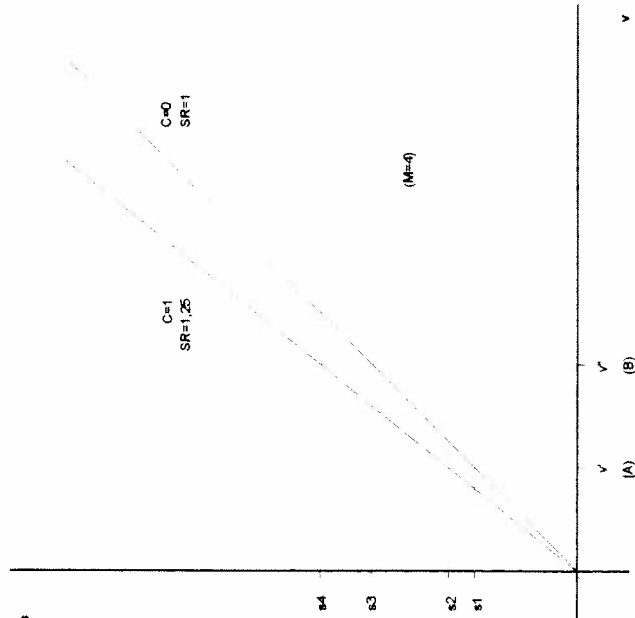
Vi è un'ultima considerazione da fare in riferimento al livello disaggregato dei collegi, che consente una ulteriore specificazione della dinamica di attribuzione dei seggi in ogni collegio. La generazione di disproporzionalità implica l'esistenza di liste che beneficiano di un *surplus* di seggi rispetto alla quota dei voti e di altre liste che, invece, presentano un *deficit* nel medesimo raffronto. Ebbene, se è vero che tutti «i sistemi elettorali tendono ad assegnare quote di seggi più che proporzionali ai partiti con grandi percentuali di voto, e ad assegnare quote di seggi meno che proporzionali ai partiti con piccole percentuali di voto»²⁹, è anche vero che tale tendenza si manifesta in modo diverso a seconda della configurazione specifica del sistema stesso. Nei casi di impiego del metodo del quoziente, se si esclude l'esistenza di soglie di sbarramento³⁰, sono la dimensione del collegio e il correttore della formula le principali determinanti del fenomeno e della sua entità; ciò appare chiaramente dall'utilizzo della *swing ratio*, e in particolare dalla rappresentazione grafica che si ottiene facendola variare. Si consideri l'esempio illustrato di seguito (Fig. 3), che descrive gli effetti di un aumento del correttore nell'ambito di uno stesso collegio di ampiezza $M=4$.

Dei due ipotetici partiti in lizza, il partito A - che ha ottenuto una percentuale di voti v' - espugna una quota di seggi che nel primo caso ($C=0$; $SR=1$) è s_1 e nel secondo caso ($C=1$; $SR=1,25$) è s_2 , con $s_2 > s_1$, mentre il partito B - con una percentuale di voti $v'' > v'$ - conquista rispettivamente le quote di seggi s_3 e s_4 , con $s_4 > s_3$. Considerando che rimane costante la quantità percentuale (nonché il valore assoluto) dei seggi da ripartire (ossia $s=1(0)$), il vantaggio relativo acquisito dal partito B sul partito A ($s_3/s_1 > s_4/s_2$) - passando ad una ripartizione basata su un valore più alto del correttore e, quindi, più basso del quoziente - si traduce in una sovrarappresentazione di B e in una sottorappresentazione di A.

²⁹ D.W. RAE, *The political consequences of electoral laws*, op.cit., p. 70; si veda anche G. SARTORI, *Ingegneria politica e sistemi elettorali*, in G. SARTORI, *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, Sugarco, 1982, p. 110.

³⁰ Che, comunque, non modifica la tendenziale correlazione positiva - come si vedrà in seguito - tra correttore e sovrarappresentazione dei partiti maggiori.

FIG. 3 - Effetti di un aumento del valore del correttore sulla forza parlamentare dei partiti



Dunque, è il correttore della formula elettorale, unitamente alla dimensione dei collegi - agendo sulla disproporzionalità della ripartizione dei seggi - a determinare un vantaggio per i partiti più grandi ed uno svantaggio per i partiti più piccoli. Più specificamente, la sovrarappresentazione dei partiti maggiori e la sottorappresentazione dei partiti minori - data la condizione $C>0$ - risultano correlate positivamente al valore del correttore (e negativamente alla dimensione del collegio).

Ancora una volta l'obiezione relativa ad un trattamento scorretto della variabile s viene aggirata - oltre che da motivi inerenti all'illustrazione delle capacità manipolative intrinseche ai metodi del quoziente, a prescindere dalla natura delle variabili *voti* e *seggi* (soprattutto se espresse in percentuale sul rispettivo totale) - dalla considerazione che quanto che negli esempi sopra riportati (il *surplus* e il *deficit* di seggi rispettivamente dei partiti più grandi e più piccoli) è ricondotto unicamente all'azione della formula elettorale e della dimensione del collegio, nella realtà è il prodotto di un processo a due stadi che contempla anche (il metodo per) l'assegnazione dei seggi residui. In effetti un

incremento del valore del correttore, riducendo il quoziente, esplica effetti distorsivi sulle liste modificando la loro possibilità di conseguire immediatamente i seggi assegnati al collegio e/o il peso specifico di ciascuna di esse nella ripartizione dei seggi-resto. Ai fini di una migliore comprensione si ipotizzi un collegio nel quale alle due liste A e B - delle quali la prima ha ottenuto V_A voti e la seconda V_B , con $V_A > V_B$ -, sulla base di un quoziente q , vengono attribuiti rispettivamente S_A e S_B seggi, con ciò lasciando dei resti R'_A e R'_B - essendo $R'_A/R'_B = p$ - per il momento non ripartiti. Se, *ceteris paribus*, fosse stato aumentato il valore del correttore, il nuovo quoziente q_1 - essendo $q_1 < q$ - avrebbe consentito un risparmio $K = q_1 - q$; di voti per conseguire ciascun seggio; ma tale risparmio sarebbe stato complessivamente $K_A = K \cdot S_A$ per la lista A e $K_B = K \cdot S_B$ per la lista B, con $K_A > K_B$ tanto più quanto maggiore il divario di grandezza tra le due. Il che significa che, rispetto alla situazione precedente, il partito più grande A avrebbe potuto ottenere più agevolmente del partito più piccolo B un immediato ulteriore seggio, oppure far pesare un più alto numero di voti-resto ($R'_A/R'_B > p$) in sede di ripartizione dei seggi residui, a prescindere dal meccanismo per quest'ultima utilizzato. Questa dinamica assomiglia a quella per cui un sistema di tassazione che voglia alleggerire il prelievo fiscale per unità di reddito, attraverso un sistema di detrazione d'imposta che apparentemente beneficia le categorie più deboli, finisce per far pagare oneri meno che proporzionali a chi più guadagna e oneri più che proporzionali a chi meno guadagna.

5. La disproporzionalità a livello aggregato

Nel passare dall'analisi del singolo collegio a quella dell'insieme delle articolazioni di un sistema elettorale subentra la necessità di prendere in esame gli ulteriori elementi del sistema medesimo. Le generalizzazioni formulate relativamente a ciò che si verifica nell'ambito di ciascun collegio, per essere applicabili all'intero contesto, devono essere riviste alla luce delle variabili che intervengono a livelli diversi da quello, variabili la cui combinazione determina l'effettiva natura e misura della disproporzionalità complessiva. Non è questa la sede per una puntuale disamina delle varie componenti dei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente e della loro incidenza sulla deviazione dalla proporzionalità, ma è doverosa la loro menzione in riferimento ai vincoli che devono essere tenuti presenti nel trasporre le correlazioni osservate nello studio del singolo collegio al livello aggregato.

Innanzitutto, un sistema elettorale è quasi sempre contraddittorio dall'esistenza di una pluralità di collegi (³²), non è più possibile, quindi, limitarsi

³² Fanno eccezione, nell'ambito dei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente, Israele e Olanda, i cui territori nazionali, data la limitata ampiezza, costituiscono una circoscrizione unica.

all'uso della sola variabile "dimensione del collegio" (M), bensì si rende necessario introdurre anche quella di "dimensione media dei collegi" (\bar{M}). Quest'ultima, però, come tutte le misure di sintesi, dietro ad uno stesso valore può celare realtà molto diverse tra loro, per cui deve essere affiancata, ed interpretata, da un indice di variabilità che dia l'idea del rapporto tra le ampiezze dei singoli collegi. Non è detto, infatti, che - date due ipotetiche situazioni, rispetto alle quali ogni altra condizione sia costante - ad una relativa maggiore dimensione media dei collegi corrisponda una relativa minore disproporzionalità complessiva (³³). L'adozione del metodo del quoziente, inoltre, fa sì che, come già segnalato, una certa quantità di seggi nei collegi rimanga non distribuita mediante l'attribuzione di quozienti interi. Per l'assegnazione di quei seggi svariati metodi possono essere previsti dalle normative elettorali. Ponendo che tali metodi - come di solito avviene (³⁴) - siano volti ad attenuare la distorsione realizzata mediante l'impiego del sistema dei quozienti, un maggior valore del correttore agisce ancora una volta in senso opposto alla diminuzione degli effetti disrappresentativi: così pure una maggiore dimensione dei collegi, ma si consideri che tale effetto è più che compensato dal potenziale di proporzionalità di M nel primo livello di ripartizione dei seggi.

E ancora, influiscono sulla deviazione dalla proporzionalità - qualora esistano - variabili inerenti a quote di seggi supplementari per le quali vigono altre norme di distribuzione, oppure a soglie legali di accesso alla ripartizione dei seggi (³⁵).

Infine, bisogna tenere in debito conto una variabile non direttamente riconducibile al sistema elettorale quale il livello di concentrazione/dispersione del consenso ottenuto dai vari partiti, talché - la sottorappresentazione di un partito minore non si verificherebbe se la base elettorale di tale formazione, anziché essere dispersa sul territorio nazionale, è concentrata in un numero ridotto di circoscrizioni (³⁶).

Alla luce delle principali variabili che intervengono al livello aggregato, le correlazioni osservate nell'ambito del singolo collegio risultano riformulate nel modo seguente:

a) dato $C > 0$, il valore del correttore - *ceteris paribus* - è correlato positivamente alla disproporzionalità complessiva:

³³ Questi pochi accenni alla variabilità nella dimensione dei collegi non esauriscono davvero l'analisi del ruolo da essa svolto, tanto più che si tratta di un campo ancora pressoché inesplorato della tematica elettorale. In questa sede ci limitiamo a porre la questione della sua incidenza sulla generazione di effetti distorsivi.

³⁴ Si consideri che, in Italia, il CUN aveva una dimensione molto elevata (91 seggi nel 1987) e che al suo interno i seggi erano ripartiti mediante il quoziente naturale e i più alti resti.

³⁵ Si consideri che l'analisi sin qui svolta è stata condotta a prescindere dall'esistenza di soglie legali di qualsiasi sorta.

³⁶ P. FISCHIELLA, *Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, op. cit., p. 191.

b) data una variabilità nell'ampiezza dei collegi che sia costante o, comunque, non tale da sovvertire la natura di tale rapporto, la dimensione media dei collegi - *ceteris paribus* e con $C > 0$ - è correlata negativamente alla disproporzionalità complessiva;

c) date le condizioni *sub a)*, il valore del correttore è correlato positivamente alla sovrarappresentazione dei partiti maggiori e alla sottorappresentazione dei partiti minori la cui base elettorale non è concentrata;

d) date le condizioni *sub b)*, la dimensione media dei collegi è correlata negativamente alla sovrarappresentazione dei partiti maggiori e alla sottorappresentazione dei partiti minori la cui base elettorale non è concentrata.

6. Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano

Le correlazioni tendenziali individuate nei due precedenti paragrafi presentano il risultato di un'analisi che, supportata da una strumentazione di tipo matematico, presenta un impianto logico-deduttivo. Per corroborare la loro validità può essere dunque utile sottoporle ad una verifica empirica e, a tal proposito, lo strumento più idoneo appare quello della simulazione.

La simulazione consente di prefigurare scenari derivanti da modifiche del sistema elettorale. Duverger avverte giustamente che «per effetto di una riforma elettorale muta non soltanto la ripartizione dei seggi, ma anche la ripartizione dei voti»³⁶; ma, oltre al fatto che «l'obiezione di Duverger e le numerose altre che possono essere sollevate trovano un limite nell'utilità di prospettazione di differenti scenari»³⁷, molto dipende da come tale strumento viene utilizzato. Qui non interessa ipotizzare nuove configurazioni di una assemblea elettiva; i risultati che la simulazione può fornire in questa sede non vogliono costituire la base per una valutazione del cui *prodest* di una riforma elettorale, bensì soltanto il mezzo mediante il quale analizzare i tendenziali effetti distorsivi generati dai meccanismi dei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente - in particolare dal valore del correttore e dalla dimensione dei collegi. Ciò può essere ottenuto, anzi, deve essere ottenuto a distribuzione dei voti costante; infatti, la distribuzione dei voti varia al variare della configurazione del sistema elettorale solo in quanto sono conosciuti dagli elettori e dai partiti gli effetti di una tale variazione del sistema elettorale a distribuzione dei voti costante. E su questi ultimi effetti è indispensabile perciò soffermarsi.

La presente simulazione (Sim.Agosta) verte sulle elezioni italiane del 1987³⁸ ed è stata elaborata nell'ambito di una ricerca volta all'individuazione di

36. M. DUVERGER, *Les partis politiques*, op. cit., p. 253.

37. F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, op. cit., p. 253.

38. La scelta è dettata dalla possibilità di elaborazione su computer e non da motivazioni di altra natura. I dati di partenza non costituiscono peraltro un elemento di disturbo tale da inficiare le correlazioni osservate.

regolarità attinenti ai meccanismi del sistema elettorale italiano per la Camera dei deputati allora in vigore. Per ragioni di sintesi, qui si dà conto soltanto di ciò che risponde agli obiettivi di questo lavoro. Il criterio guida della simulazione è stato quello di combinare diversi stati delle variabili rilevanti³⁹ rispetto alla distorsione - oltre al correttore, la dimensione dei collegi e il metodo di assegnazione dei seggi residui - e di elaborare l'attribuzione dei seggi alle liste concorrenti per ogni situazione così ottenuta (Tab. 1). Già a questo stadio dell'analisi emerge con evidenza il dato essenziale, relativo all'andamento della quota di seggi dei partiti maggiori e dei partiti minori⁴⁰ a diffusione nazionale al variare del valore del correttore, per qualsiasi combinazione di M e del metodo di ripartizione dei seggi-resto: le risultanze della simulazione certificano che, come il valore del correttore viene incrementato, le liste più forti conseguono un (ulteriore) beneficio e quelle più piccole sono (ulteriormente) penalizzate. Come corollario, si aggiunge che le liste con un elettorato territorialmente concentrato appaiono agevolate anch'esse, come quelle nazionali più grandi, da un valore più alto del correttore che le premia nelle zone in cui sono insediate, a patto che siano in esse sufficientemente forti⁴¹.

Un maggior rigore analitico impone il calcolo della distorsione per ogni stato della simulazione, in modo tale da stabilire effettivamente l'esistenza di una correlazione statistica tra essa ed una qualsiasi delle dimensioni del sistema elettorale. Ciò significa imbattersi nel problema della misurazione appunto della disproporzionalità complessiva voti/seggi, problema ampiamente dibattuto e mai

39. In confronto alle variabili che - come sostenuto nella nota 8 - costituiscono la traduzione operativa del concetto di sistema elettorale, qui si trascura la strutturazione dei modi di scelta dell'elettore - supposta costante come categoria (D.W.R.A.E. *The political consequences of electoral laws*, op. cit., pp. 17-18) - e la soglia elettorale legale, che comunque non altera sostanzialmente la natura del rapporto tra distorsione e valore del correttore. Per ciò che concerne le variabili utilizzate, gli stati presi in considerazione per ciascuna di esse sono: a) per la variabile correttore (C): $C=0$, $C=+1$, $C=+2$, $C=+3$; b) per la variabile dimensione media dei collegi (M): $M=6,30$ (circonscrizione unica corrispondente al territorio nazionale), $M=31,5$ (20 circoscrizioni corrispondenti alle regioni), $M=19,68$ (32 circoscrizioni corrispondenti a quelle previste T.U. 30 marzo 1957, n. 361, sulla base del quale si sono svolte le elezioni politiche dal 1958 al 1991), $M=6,63$ (95 circoscrizioni corrispondenti alle province); c) per la variabile metodo di assegnazione dei seggi residui: resti più alti in ogni collegio, recupero in collegio unico nazionale (in cui è applicato il sistema del quoziente naturale e dei più alti resti) senza soglie di accesso, recupero in collegio unico nazionale (*idem*) con soglie di accesso di almeno un seggio ottenuto nei collegi e di 300.000 voti.

40. In questa circostanza è possibile sgombrare il campo dalla vaghezza del termine "partiti maggiori" finora necessariamente conservata in riferimento alla generalità dei casi. Partiti maggiori devono essere considerati, dati i rapporti di forza elettorale nelle consultazioni del 1987, la DC e il PCI, che sono le sole liste a registrare in pressoché tutte le condizioni della simulazione un saldo positivo nel raffronto tra percentuale di seggi e percentuale di voti.

41. E' il caso del PPST, lista egemone nella VIII circoscrizione (Trento-Bolzano), e non della Liga Ven.-P.U., soltanto sesta forza nei collegi veneti - che, d'altronde, viene svantaggiata da un valore relativamente più alto del correttore.

TAB. 2 - Distorsione del sistema elettorale in funzione del valore del correttore (Italia, Camera dei deputati, 1987).

dim. media collegi	n. collegi	Assegnazione seggi/residui	correttore	
630	1	rpa	0,68	0,71
31,5	20	rpa	1,02	1,66
31,5	20	cun	1,92	2,05
31,5	20	cun*	1,71	3,01
19,68	32	rpa	0,91	2,53
19,68	32	cun	2,45	3,05
19,68	32	cun*	3,21	4,77
6,63	95	rpa	0,91	4,74
6,63	95	cun	2,86	5,20
6,63	95	cun*	7,86	10,61
			14,05	15,81

Legenda: rpa: resti più alti; cun: collegio unico nazionale; cun*: cun con soglia d'accesso (1 seggio e 300.000 voti)

Fonte: propria elaborazione su dati Sim. Agosto

7. Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale

Riassumendo quanto sinora accertato per via logico-deduttiva ed empirica, in riferimento al correttore della formula di un sistema elettorale che applica il metodo del quoziente si può affermare che:

1) in quanto cifra numerica che incrementa il denominatore del quoziente e, conseguentemente, riduce la soglia di rappresentanza, il correttore, tanto più quanto maggiore è il suo valore, agevola l'ottenimento del primo seggio e rende più flessibile la compensazione tra seggi e voti attenuando la disproporzionalità che ne deriva;

2) in quanto strumento di deviazione dal criterio neutrale di ripartizione dei seggi in base ai voti (ossia, dal quoziente naturale), il correttore, tanto più quanto maggiore è il suo valore, rappresenta una fonte di effetti distortivi, i quali si traducono in una sovrarappresentazione dei partiti maggiori e in una sottorappresentazione dei partiti minori a diffusione nazionale;

3) in quanto fattore incidente sul numero dei seggi residui (essendo ad esso correlato negativamente), il correttore, tanto più quanto maggiore è il suo valore e posto che il metodo di assegnazione di tali seggi sia teso ad attenuare la disproporzionalità registratasi con l'impiego del sistema dei quozienti nel complesso dei collegi, costituisce motivo di ulteriori effetti disrappresentativi.

L'insieme di questi effetti, che - come ovvio - assume una specifica fisionomia dalla combinazione con quelli esplicitati dagli altri meccanismi del

sistema elettorale, non è di facile interpretazione, prestandosi ad essere equivo-co o sottovalutato. Ne è una lampante dimostrazione la vicenda della formazione dell'ordinamento elettorale italiano nel periodo 1945-1948.

Già all'interno della commissione ministeriale costituita nel 1945 ed incaricata di redigere il testo della legge elettorale per la Costituente, e nonostante l'avvenuta deliberazione in favore del sistema d'Hondt, molteplici furono i tentativi volti a sostenere l'adozione del metodo del quoziente, al fine di far affluire in un apposito collegio nazionale i voti residui. «La ragione di tanta insistenza per il recupero a tutti i costi dei voti residui si spiega benissimo con il proposito perseguito, soprattutto dai rappresentanti dei partiti di massa, di introdurre nella disciplina elettorale le cosiddette *liste nazionali*, predisposte dalle direzioni dei partiti (e ovviamente *rigide*)⁽⁴¹⁾, tali da consentire loro «un certo numero di posti "suppletivi", destinati a "personalità eminenti" [...] o, in ogni caso, a uomini di assoluto gradimento e affidamento»⁽⁴²⁾. Alla Consulta la legge elettorale fu rielaborata ad opera di una commissione speciale, nella quale i sostenitori del ruolo dominante dei partiti ebbero la meglio nel determinare l'abbandono del metodo d'Hondt e l'introduzione del metodo del quoziente (naturale) e, soprattutto, del collegio nazionale ai fini dell'utilizzazione dei voti residui, per il quale si prevedevano liste rigide⁽⁴³⁾. In sede di discussione generale, poi, a fronte delle polemiche suscitate dall'ipotesi del collegio nazionale ed anche per scongiurare l'eventualità di una sottorappresentazione delle circoscrizioni⁽⁴⁴⁾, fu proposto ed approvato «un emendamento in virtù del quale il quoziente veniva "rettificato", elevando di una unità il divisore [C=1|...] delle cifre elettorali conseguite in tale ambito da ciascun partito»⁽⁴⁵⁾, con ciò diminuendo la previsione del numero dei seggi-resto. Come ultimo atto di conciliazione nei confronti dei dissenzienti, il consiglio dei ministri «stabilì (allo scopo di restringere ulteriormente il numero dei seggi "scoperti" da distribuire nell'ambito del collegio unico nazionale) di aumentare da 1 a 2 [C=2] la cifra di rettifica del quoziente nelle circoscrizioni ove i seggi i palio erano più di 20»⁽⁴⁶⁾.

La normativa elettorale elaborata dall'Assemblea costituente per le prime consultazioni del parlamento repubblicano, pur sostanzialmente modellata su quella del 1946, prevede l'innalzamento «a più tre per tutte le circoscrizioni del coefficiente di maggiorazione del divisore per la determinazione del quoziente, nell'intento di limitare la sperequazione, facilmente prevedibile, tra piccoli e

41 E. BETTINELLI, *All'origine della democrazia dei partiti*, Milano, Comunità, 1982, p. 89.

42 *Ibidem*.

43 *Ivi*, pp. 154-155.

44 «In primo luogo di quelle che potevano disporre di un contingente di eligendi minimo, nel caso, prevedibile, fossero in lizza molte liste», *ivi*, p. 162.

45 *Ivi*, p. 163.

46 *Ivi*, p. 167.

grandi collegi nell'assegnazione effettiva dei seggi (cioè in sede di scrutinio circoscrizionale) e, quindi, nell'intento di portare a una cifra "tollerabile" i posti residui da ripartire nel collegio unico nazionale tra le varie liste rigide concorrenti»⁽⁵⁰⁾.

Se da una parte risulta comprensibile la posizione dei partiti con un seguito di massa favorevole all'adozione del sistema del quoziente e all'introduzione di un meccanismo per il recupero dei seggi residui che andasse a vantaggio di liste nazionali rigide, dall'altra sorprende come la maggioranza del divisore del quoziente mediante correttore non abbia sollevato polemiche, né nel 1946 né nel 1948, in merito alla distapprensione che avrebbe indotto, soprattutto da parte dei partiti minori a detrimento dei quali quella misura sarebbe andata: tanto più che essi avrebbero potuto rivendicare il rispetto del criterio di massima proiettività cui la normativa elettorale - come preventivamente sancito - doveva atternersi. In quel periodo era senz'altro prevalente l'orientamento all'attribuzione di un ruolo dominante agli apparati centrali dei partiti nazionali, anche attraverso l'elaborazione di opportuni meccanismi elettorali; ma non può che far pensare ad una sottovalutazione complessiva la circostanza che l'applicazione del correttore - in particolare nel 1948 con un valore pari a +3 - sia stata così poco osteggiata da chi ne avrebbe tratto uno svantaggio (i più, anche se numericamente più deboli). È probabile che i rappresentanti dei partiti minori si siano lasciati sviare dalla considerazione che il decremento del quoziente attuato mediante l'introduzione (o l'aumento) del correttore determinasse, *ceteris paribus*, un abbassamento della soglia di rappresentanza e che conseguentemente - ma la deduzione era errata - facilitasse agli stessi piccoli partiti l'ottenimento dei seggi successivi al primo; che consentisse, in definitiva, una maggiore approssimazione alla proporzionalità perfetta. L'ipotesi di questa parziale comprensione degli effetti generati dal correttore è avvalorata da quanto in proposito erroneamente espresso da Schepis, uno dei pionieri nello studio comparato dei sistemi elettorali e membro tecnico della già citata *Commissione ministeriale per l'elaborazione della legge elettorale per la Costituente*. Ancora a metà degli anni Cinquanta, egli sosteneva che i risultati ottenuti e ottenibili con la formula Hagenbach-Bischoff (C=1) applicata in Svizzera «sono più aderenti al principio della egual forza rappresentativa dei suffragi rispetto a quanto non si possa ottenere col quoziente naturale e i più alti resti»⁽⁵¹⁾, e che la formula Imperiali (C=2) è un procedimento ancor più idoneo della formula Hagenbach-Bischoff nel rispondere al principio dell'equivalenza costo-seggio. Schepis - come altri autori⁽⁵²⁾ che ancor oggi sembrano seguire il ragionamento - ha evidentemente trascurato la

globalità degli effetti di un aumento del correttore, l'analisi dei quali - come ho cercato di dimostrare - sovverte le sue conclusioni.

La diffusione degli studi sul funzionamento dei sistemi elettorali ha indubbiamente condotto ad una maggiore consapevolezza sul tema. Invero, però, i tentativi di chiarire l'esatto ruolo del correttore hanno anche ingenerato ulteriori ambiguità. È il caso di Lijphart, il quale ha sottolineato l'erroneità delle tesi di molti autori - tra cui Rae - secondo le quali un maggior valore del correttore abbassa il costo-seggio iniziale e quindi aumenta le possibilità dei piccoli partiti di ottenere seggi⁽⁵³⁾. Ma tali tesi sono esatte: Rae non dice ciò che Lijphart pensa che egli dica: non afferma, come invece ha fatto Schepis, che l'aumento del correttore si risolve *tout court* in un beneficio per i piccoli partiti - il che sarebbe falso e renderebbe legittima l'obiezione - bensì rileva che l'aumento del correttore, agendo riduttivamente sulla soglia di rappresentanza, agevola i partiti minori nel conquistare il primo seggio all'interno dei collegi - il che è senz'altro vero. Nondimeno, Lijphart ha individuato un importante aspetto dei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente: la correlazione negativa, *ceteris paribus*, tra valore del correttore e numero dei seggi residui - con tutto ciò che ne consegue. Ma l'affermazione secondo la quale la diminuzione del valore del correttore induce una parallela diminuzione della disproporzionalità complessiva attraverso l'aumento dei seggi-resto⁽⁵⁴⁾ sottace la circostanza decisiva che ogni correzione al quoziente naturale, tanto più quanto maggiore, è di per sé causa di disrappresentatività, come è prova la correlazione positiva tra il valore del correttore e la *swing ratio* - la quale prescinde dai seggi residui.

I contributi chiarificatori più significativi alla questione degli effetti del correttore sono venuti nell'ambito del dibattito sulle riforme istituzionali, che ha caratterizzato una lunghissima stagione politica soprattutto in Italia. Quando l'obiettivo delle ipotesi di revisione del sistema elettorale era opposto a quello poi perseguito dai comitati promotori dei *referendum* svoltisi nel 1991 e nel 1993 - e cioè l'orientamento a «mutamenti che possono portare ad una maggiore parità del "costo-seggio"»⁽⁵⁵⁾ - veniva posto l'accento sulla necessità di eliminare il correttore del metodo Imperiali per sostituirlo con il quoziente naturale⁽⁵⁶⁾; si rileva, infatti, che la correzione di due unità del divisore del quoziente «accrebbe, a tutto vantaggio dei partiti maggiori, il numero dei seggi attribuiti nei collegi

⁵⁰ A. LIJPHART, «Sul grado di proporzionalità di alcune formule elettorali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1983, n. 2.

⁵¹ Posto che l'assegnazione dei seggi-resto sia attuata mediante metodi che attenuino la distorsione realizzatasi nei collegi: del resto Lijphart fa riferimento al sistema elettorale italiano per la Camera dei deputati.

⁵² G. AMATO, «I sistemi elettorali in Italia: le difficoltà del cambiamento», in *Quaderni costituzionali*, 1981, n. 3, p. 532.

⁵³ *Ivi*, p. 531.

⁵⁰ *Ivi*, p. 350. Col T.U. 30 marzo 1957, n. 361 il valore del correttore è stato ridotto a +2.

⁵¹ G. SCHEPIS, *I sistemi elettorali. Teoria, tecnica, legislazioni positive*, Empoli, Caparrini, 1955, p. 84.

⁵² Si veda, in particolare, F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, op. cit., p. 100, che, quantomeno, sottace l'esito complessivamente negativo per i partiti più piccoli di un incremento del correttore.

e decurta il numero dei seggi da attribuirsi in sede nazionale con il calcolo dei resti, aumentandone così considerevolmente il costo⁽⁵⁷⁾.

Nelle parti introduttive di questo lavoro abbiamo sollevato l'esigenza di affrontare un altro problema, largamente disatteso in quanto considerato ormai risolto: se sia da ritenersi più importante l'azione del correttore ovvero della dimensione dei collegi nella generazione di effetti distortivi. E' opinione ampiamente condivisa che, in tutti i sistemi elettorali fondati su criteri proporzionalistici, «la dimensione dei collegi risulta il fattore decisivo: il numero dei seggi spettante ad ogni collegio ha un impatto sulla proporzionalità più forte di ogni altro fattore»⁽⁵⁸⁾, anche della formula elettorale. Tuttavia, e per quanto sia difficile ponderare gli effetti di più variabili che si combinano tra loro, non sembra essere sempre così. Nei sistemi elettorali che prevedono l'adozione del metodo del quoziente, la componente della disproporzionalità che attiene al riparto dei seggi nei collegi mediante il metodo del quoziente (non comprensiva, cioè, del meccanismo dei voti-seggi-resto) - e che viene misurata dalla *swing ratio* - è sì prodotta dal correttore in concomitanza con la dimensione del collegio, ma è il primo a risultare il fattore decisivo: lo dimostra il fatto che, allorché il correttore è assente, la *swing ratio* diviene insensibile ad M. E. Se è vero che la dimensione dei collegi può generare comunque effetti distortivi rilevanti attraverso la soglia di rappresentanza - anche con $C=0$ -, si consideri che ciò non accade, o, se sì, in modo fortemente attenuato, allorché il sistema elettorale prevede (era il caso dell'Italia) il recupero dei voti inutilizzati a livello nazionale⁽⁵⁹⁾; in tali circostanze la distorsione dipende il larga misura dalla presenza del correttore e dalla sua entità⁽⁶⁰⁾.

In conclusione, non si può fare a meno di ribadire che ogni sistema

elettorale va valutato nell'insieme delle sue articolazioni. Queste ultime gli conferiscono una configurazione specifica, a prescindere dalla quale può essere arduo desumere previsioni circa gli effetti che esso produrrà sul procedimento di conversioni dei voti in seggi. Dunque, occorre far professione di cautela; le linee di tendenza che abbiamo individuato hanno senz'altro un alto valore predittivo, ma non esauriscono davvero l'esame della deviazione dalla proporzionalità nei sistemi elettorali ad applicazione del metodo del quoziente. L'effetto combinato dei meccanismi di un sistema elettorale, infatti, può essere diverso da quello previsto in base alla semplice sommatoria degli effetti propri di ciascuno di essi.

⁵⁷ B. CARAVITA e M. LUCIANI, «Oltre la "democrazia bloccata": ipotesi sui meccanismi elettorali», in *Quaderni costituzionali*, 1982, n. 6, p. 96. Si veda anche M. Luciani, *Il voto e la democrazia*, Roma, Ed. Riuniti, 1991, pp. 44-45.

⁵⁸ R. JAACHEBERG e M.S. SHUGART, *Seats & votes. The effects and determinants of electoral systems*, op. cit., p. 112. Concorde A. LUPHART (*Sul grado di proporzionalità di alcune formule elettorali*, op. cit.): «la proporzionalità dei sistemi di RP non è solamente una funzione della formula adottata. Un fattore più importante è la dimensione della circoscrizione elettorale» (p. 305). Sulla stessa linea si trovano anche G. SACRORI (*Ingenieria politica e sistemi elettorali*, op. cit., pp. 110-111) e D.W. RAE (*The political consequences of electoral laws*, op. cit.), il quale afferma che «il meccanismo della formula dipende in larga parte dalla dimensione dei collegi» (p. 38).

⁵⁹ A patto che l'accesso a tale recupero non sia fortemente limitato da clausole di sbarramento.

⁶⁰ Ne dà conferma l'analisi dei dati della simulazione. Si veda come, con $C=0$, grazie al CUN (in particolare se senza soglie d'accesso, ma anche in presenza di quest'ultime - purché non eccessivamente penalizzanti), la distorsione assuma valori molto bassi e, soprattutto, si riveli pressoché insensibile all'ampiezza dei collegi; e come, con $C>0$, accresca considerevolmente la propria entità.